APPLAUSI
DELLA
CONVERSAZIONE,

Che si raduna in Casa

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO

GIOVANNI CIAMPINI,

Alla elezione

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO

RAFFAELE FABRETTI

Per Segretario de' Memoriali

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA ALESSANDRO
OTTAVO.

Dedicati dalla stessa Conversazione al medesimo Monsignore Segretario.

IN ROMA, Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek Boëmo al S. Angelo Custode. M DC LXXXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore.

FÚ con tempera di tale qualità ordinata la natura dell' huomo, che dalla continua felicità ſi fà nauſeante, e dalle continue amarezze diſperata; onde, a finche non cadeſſe negli eſtremi, ſaviamente furono dalla Providenza frammeſſi i piaceri a' diſguſti, e gli uni collocati al confine degli altri.

E ſono eglino talvolta con tanta arte commeſſi frà loro, che la ſaldatura appena ſi diſtingue, e, come lo sfumar de' colori, ſi confondono inſieme. Quindi il buon genio, tirato, ſenza ſaper d'onde, a conformarſi con la diſpoſizione occulta della Natura Naturante, guſta più di queſta temperie, che degli aßoluti; e quindi, a ben giudicare, ſentiamo dilettazione più grata da' cibi agridolci, che dagli agri, ò dolci ſolamente. Un cibo agrodolce riuſcì alla noſtra Converſazione la ſalita di V. S. Illuſtriſs. al Miniſtero di Sua Santità; Agro, perche ci recò la privazione de' ſuoi ſavj, dotti, & ameni diſcorſi, che (per non partir dall'allegoria) erano zucchero impaſtato di aromati; Dolce, perche dall'incomparabile prudenza, e magnanimità di così degno Pontefice, come ALESSANDRO *VIII. le vedemmo ſparſa di viole la Toga, con eſſer Ella a coſpicua dignità ſollevata, come, divoti del vero*

merito ſuo, con pieni voti le deſiderammo ſempre, & augurammo; ſucceſſo, che, a dir vero, non fù altro, che un favo di miele per noi, i quali ci rallegrammo dell'adempimento de'noſtri deſiderii, e dell'onore, che le virtù nella perſona ſua ricevevano. E già, che il cibo veramente grato, non ſi tranghiotte avidamente, ma, per più dilettarne il guſto, ſi và rimaſticando, Noi, non potendo ſcordarci queſta delizioſa imbandigione, penſiamo ſempre, che Ella onorava il noſtro numero, che ſiamo privi della ſua preſenza, e che Ella è promoſsa. E come finalmente per il ſolido bene, che ne riſulta à V.S. Illuſtriſſima, preferiamo con regola di ordinato amore, queſta publica fortuna ſua, alla noſtra privata ſoddisfazione di godere la ſua preſenza, che à lei non era di alcuna utilità, benche à noi foſse di molta, crediamo, che il darne qualche teſtimonianza, ſia dover noſtro, nè poſsa farſi

meglio, che in lodandola, perche la lode è il vero cibo degli huomini di valore, come Ella. Così ci luſinghiamo di ricompenſarla in parte del cibo, che ci daua per il paßato con la ſua preſenza, e di quello, che adeßo ci porge con la ſua Dignità. E però le offeriamo in queste poche poeſie una Cena Laconica, apparata di ſimboli, ogni coperto della quale porta inſcritto un' encomio alla ſcienza, e valore di V. S. Illustriſſima. Se queſta riuſciße plauſibile al giudicioſiſſimo palato ſuo, Ella affetterebbe il nome della ſeconda de' Sapienti. Qualunque ella ſia, noi tutti la ſupplichiamo di accettarla gratamente per un' argomento dell' alto concetto, in cui perſeveriamo, e ſempre perſevereremo di tenere la ſua grande dottrina, e virtù, e dell' intima allegrezza, che ſentiamo de' ſuoi avanzamenti, i quali le auguriamo ſempre creſcenti. Et io, honorato da' Signori, e Compagni miei del

carico di recare à V.S. Illustrima questo regaluccio, quanto ognuno d'essi, desideroso, che mi continui il benigno affetto suo, à loro nome, e mio con tutto il cuore la riverisco, restando

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Di Casa li 23. Decembre 1689.

Riverentiss. & Obligatiss. Serv.

Andrea Penci.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. P. Magistro Sacri Palatij Apost.

Stephanus Joseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Prædic. S. Pal. Apost. Mag.

PER MONSIGNORE

RAFFAELE FABRETTI

Eletto Segretario de'Memoriali di N.S.

PAPA ALESSANDRO VIII.

SONETTO

Del Sig. Andrea Penci.

O RAFFAEL, che in placido ſembiante
Spargi letitia col parlar giocondo,
Che ſagace, gentil, dotto, e facondo,
Orni la man d'un Caduceo gemmante;

Tù, che vivace genio, e folgorante
Moſtri nell'opre, e nel ſaper profondo,
Si che ben par, che à ſcorrer Cieli, e Mondo
Ali porti alle tempie, ali à le piante.

Or che l'inclito Rè de'Sacerdoti
Alla ſua deſtra ad offerir ti muove
Del fedel Mondo i ſoſpiroſi voti;

Di due benigne ſtelle à mille prove,
Eſclameranno i popoli devoti:
Tal Mercurio ſi deve á un tanto Giove.

A Monſignore Illuſtriſſimo

RAFFAELE FABRETTI

Segretario de'Memoriali di N. Signore.

Si allude alla ſua ſcienza nelle erudizioni antiche, e ſi augura maggior grandezza.

SONETTO

Del Sig. Nicolò Maria Solima.

FUor che laceri avanzi avvolti in Erba,
Che s'antiche memorie aprono al giorno
Del Tiranno degl'anni ad onta, e ſcorno
Il gran Corpo di Roma altro non ſerba.

Hor, ſe l'antichità ſola riſerba
I gran pregi del Latio, io ſcorgo adorno
Te dell'alta ſcienza, e al Mondo intorno
Rende il tuo gran ſaper Roma ſuperba.

Del nero oblío Tù dunque agl'otii molli
Togli glorie ſepolte, e pari all'Etra
La tua Virtude, e al Campidoglio eſtolli.

Se al merto egual fortuna il ſavio impetra,
Veggio in Eco cangiarſi i ſette Colli,
Alle tue lodi, al ſuon della mia Cetra.

In Illuſtriſſimum, ac Reverendiſſimum

DOMINUM FABRETTI

EPIGRAMMA.

MArmora, Romanas inveſtigare ruinas
Hactenus ars fuerit digna labore Fabri.

Colligere at miſerũ lacrymas, dare brachia lapſis,
Cuſtodire preces Pauperis, Angelicum eſt.

Marmora cantabunt, fuerit quæ fama *Fabretti*,
Quæ *Raphaelis* erit continet *Aula Dei*.

FABRETTUS.

Ænigmatica phraſi adumbratus.

TEr tria ſunt nobis elementa triſyllaba, vox sũ,
Noſcere me ſatagis? Quæ tibi ſubdo nota.

Forma jugi in medio geminarum erecta notarũ,
Queis canit in melica muſicus arte Chorus,

Quarta ſtat in dextra, ſtat parte ſecunda ſiniſtra,
Terminat ex punctum, ſi ſit jota, Titus.

Duriores ſaxo, ſi me non percipis, Urbis
Saxa require, canent cuncta Fabrettus hic eſt.

E L O G I U M

V. B. Academici indispositi.

SApientiæ oraculum, Urbis miraculum
Venerare, spectator;
Novam intuere metamorphosim,
Sapientium hic omnium simulacrum, Typo visum in uno,
Ausoniam in Græciam commutat.
Quæris ostentum?
Unicum mirare FABRETTUM;
Et veteres sapientiæ Primates, non unum in septem,
At septem habebis in uno.
Cleoboli pietatem, Solonis prudentiã, Chilonis sagacitatem,
Pittaci innocentiam, Thaletis peritiã, Biantis magnanimitatẽ,
Periandri cum maiestate regimen;
Cæterorumque omnium philosophantium dotes
In hoc singulari speculo agnosces.
Vis in Urbis palladio sapiens notari?
Appositum imitare simulacrum,
Obiectum consule speculum,
Et abi.

DIGNITATI

Nuper à Summo Pontifice

ILLUSTRISS. AC REVERENDISSIMO

D. RAPHAELI FABRETTI

COLLATÆ.

PLAUDENS EPIGRAMMA

Andreæ Pencii.

URBINAS, Venerande, FABER, ſuffultus honore,
Quem Vaticani ſuſpicit Aula Patris,

Quis credat, deceant quam te, majora dediſſe
Nomen ALEXANDRI qui modo iure tenet?

Ulpia, Te FABRO, renovantur marmora ſæclis,
Penèque labentum charta levamen erit.

Per te nunc pungunt corroſa numiſmata Faſtos,
Concluſusque ſuis faſcibus annus abit.

Servaſti Heròum modo Tu, fidiſſime, buſta,
In Latio latitans, quæ Labyrinthus habet.

Quod magis eſt, proprii fabricatus pectoris ædem
Angulus eſt virtus, gemma quaterna facit.

Mitius est ipsâ Picênâ pectus olivâ,
Est & Picêni militis ore vigor.

Archetypum est quidquid Faber hic determinat ingens,
Quem super Euclidem Diva Mathêsis amat.

Nonne Palatinos ergo curare libellos,
Quem libella decet tam pia, iure decet?

Quæris, Alexander, statuam de monte referre?
Stesicrate est melior, qui fabricetur Athori

Ex Fabro medicum sed vertis, summe Sacerdos
Te mandante Gregis dum capit ille preces?

Quid dare nunc majus Romæ tua Numina possunt,
Si nobis Raphael est medicina Dei?